

Niccolini. Non posso che esprimere i miei ringraziamenti per la cortesia dimostrata dall'onorevole sotto-segretario nell'accogliere in parte le mie raccomandazioni, e non ho altro che da associarmi al collega Casana.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario propone questa nuova dizione dell'articolo 10:

“ Art. 10. Ciascun concessionario di linee telefoniche ad uso privato paga ogni anno allo Stato un canone fisso di lire venti per ogni circuito di comunicazione e di lire cinque per ogni stazione in più di due, aggiungendo inoltre un solo diritto proporzionale di lire tre per chilometro o frazione di chilometro, oltre i primi tre chilometri di linea.

“ Il canone fisso si può aumentare fino alla metà della tariffa d'abbonamento al telefono pubblico (art. 16, lett. a) se la comunicazione è stabilita in locali di uso pubblico. ”

Pongo a partito questo articolo; chi lo approva si alzi.

(È approvato).

“ Art. 11. I concessionari di comunicazioni telefoniche ad uso pubblico per l'interno di un Comune, o per un gruppo di Comuni contigui e allacciati ad un solo ufficio centrale, pagano ogni anno allo Stato un canone corrispondente all'8 per cento delle quote effettivamente dovute dagli abbonati in base alla tariffa comune, senza tener conto di alcun ribasso speciale. Pagano inoltre lire 50 per ciascun posto telefonico pubblico. ”

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Pascolato, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Io debbo qui dichiarare essere questo, forse, il solo articolo in cui un vero dissenso esista tra la Commissione ed il Governo.

La Commissione riduce il canone che, nel progetto ministeriale era stato proposto nella misura del dodici per cento delle quote dovute dagli abbonati in base alle tariffe comuni, all'otto per cento delle quote effettivamente dovute: vale a dire lo riduce di un terzo.

Questa modificazione è grave dal punto di vista finanziario e porterebbe una diminuzione notevole all'introito attuale.

Ora il Governo prega la Camera di considerare che i concessionari hanno potuto fino al presente pagare canoni maggiori di quello ora proposto dalla Commissione, quantunque fossero così incerti del domani; nè sapessero fino a quando avrebbero potuto continuare il loro esercizio

ad ogni 31 dicembre e fossero esposti al pericolo di essere espropriati, senza sapere neanche con quali garanzie e con quali metodi.

Se i concessionari adunque hanno potuto sostenere questi aggravii e pagare questi canoni maggiori durante un periodo di tempo di tanta incertezza e precarietà, e non solamente non risentirono grave danno, ma taluni poterono anche prosperare (dico taluni, perchè hanno prosperato quelle Società che furono ben fondate e amministrate), potranno sopportare anche questo nuovo canone in avvenire, quando avranno tutte le garanzie di durata che sono loro assicurate da questo disegno di legge.

Non v'è pertanto ragione al mondo perchè il Governo in questo momento acconsenta ad una proposta, la quale verrebbe a ridurre notevolmente i canoni che si riscuotono ora, e recherebbe un vero danno alla pubblica finanza.

Per queste ragioni il Governo deve insistere perchè sia accettata la sua proposta.

Presidente. Dunque la differenza fra il Governo e la Commissione sta in ciò: che il Governo stabilisce il canone al dodici per cento e la Commissione propone di ridurlo all'otto per cento.

Pascolato, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. C'è poi anche questa differenza: che il Governo non può accettare quell'avverbio “ effettivamente ” che è scritto nell'articolo 11 formulato dalla Commissione.

Presidente. Contrappone dunque l'articolo del disegno ministeriale a quello della Commissione.

Pascolato, sotto-segretario di Stato per le poste e per i telegrafi. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallavresi.

Gallavresi. Non entrerò nella questione che divide il Governo dalla Commissione, quantunque mi sembri che, se dalla parte della tesi del sotto-segretario sta lo stretto diritto, dalla parte della tesi della Commissione stia la equità; e quindi mi sembri che sarebbe bene trovare un termine medio per conciliare le diverse esigenze.

Ho domandato di parlare, per proporre una modificazione nella dicitura di questo articolo 11; modificazione che valga a conciliare lo stesso articolo 11 col successivo articolo 17, e anche a togliere alcune dubbiezza che altrimenti potrebbero sorgere. L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha in parte prevenuto, col proporre la radiazione della parola *effettivamente*; aggiungerei la preghiera di voler far seguire alle parole: *senza*